

BOZZE – REDAZIONE DI

GUARDARE AVANTI!

SUL BERLUSCONISMO – 21-06-2023

La morte di Silvio Berlusconi ha mandato in onda, un vomitevole, falso e interessato teatrino italiano composto da una maggioranza di “pro” ed una – solo per l’occasione – ridotta minoranza di “anti”.

Entrambi gli schieramenti sono abbarbicati sul “personaggio” Berlusconi: sia da parte di chi lo ritiene uno dei più grandi e “longevi” statisti della storia d’Italia; sia da parte di chi fa risalire al suo operato l’origine di tutte le “disgrazie” del nostro vivere civile.

E allora cominciamo col ribadire una cosa che per i proletari e le masse popolari Berlusconi è **stato un nemico di classe**, in quanto espressione politica della borghesia ai massimi livelli per un trentennio (quattro volte presidente del Consiglio). Classe alla quale tra l’altro ha appartenuto anche fisicamente come imprenditore.

Per questo motivo ritengo che si debba respingere tutti i mielosi (e ipocriti) discorsi apparsi in questi giorni sui mezzi di comunicazione relativi al fatto che di fronte alla morte tutte le “animosità” devono stemperarsi: vuoi per “riconoscenza”, o per “rispetto”, o per “pietà cristiana”.

Per cui, stando sempre ben attenti a non “personalizzare” la politica ed a non “affogare” nell’antiberlusconismo la critica e l’opposizione a tutto il sistema capitalistico (che è internazionale), ritengo che in queste righe di spiegare sommariamente la natura e la portata del “berlusconismo”. Fenomeno che travalica la vita biologica del singolo personaggio.

Silvio Berlusconi viene presentato dai media come un “grande imprenditore” che si è “fatto da sé”, e dunque depositario di un “sapere” di altissimo livello. Valido anche per il vivere civile.

Teniamo presente che questa velenosa ideologia è stata propinata in tutte le salse da Mediaset, ed assunta purtroppo, negli ultimi decenni, come verità indiscussa da vasti strati di proletari.

Ora, fermo restando che nessuno “si fa da sé”, e tanto meno chi – come il capitalista – sfrutta il lavoro altrui, Berlusconi, è stato in origine un palazzinaro coi soldi prestati da papà (e non solo da lui ovviamente), per tutti gli anni ’80 affida le sue fortune all’astro nascente Bettino Craxi: socialista, espressione spregiudicata e canagliasca della “Milano da bere”. Quello che si fa apprezzare dagli industriali, non dimentichiamolo, con il taglio della scala mobile agli operai. A cui il PCI, invece che la lotta, oppose un disastroso referendum¹ e la CGIL-CISL-UIL dal canto suo, finita l’era del “compromesso storico”, trova l’occasione per archiviare la sua “unità” posticcia (dopo che la componente più compromessa e subalterna – CISL, UIL e componente socialista della CGIL – firmo il taglio dei punti della scala mobile).

La crisi generale del capitalismo che ha investito con irruenza anche il suolo italiano: la Thatcher in Gran Bretagna (1979) e Reagan negli Stati Uniti (1980) hanno aperto l'era "neo liberista": fatta di "meno Stato e più mercato", di tagli alle tasse caricando i costi sui servizi pubblici, di favori alle imprese, di demolizione delle roccaforti operaie, di "legge ed ordine", di ritorno agli "spiriti animali del capitalismo" (che in realtà non erano mai scomparsi).

Quando, nel 1989, avviene il cosiddetto crollo del "Muro" e la conseguente fine dell'URSS (1991), la lotta tra gli imperialismi si fa serrata per ridefinire gli equilibri mondiali. In tale ottica, il neoliberismo diventa da parte dell'Occidente imperialista l'arma acuminata con la quale svellere i vecchi rapporti interni ed internazionali e, insieme alla guerra, rilanciare la gara per il predominio mondiale.

IL DOPO "GUERRA FREDDA" IN ITALIA

Gli anni '90 si presentano con un botto: tra il 1990 e il 1991 il rapporto debito pubblico-PIL sfonda il muro del 100%, anticipando di 20 anni la media OCSE del 2011. Nel 1992 si tengono le elezioni e tutti si attendono, alla vigilia delle stesse, il rinnovo del contratto del personale della scuola, che era un enorme serbatoio elettorale, ma non se ne farà nulla, malgrado sia Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, uomo da cui era legittimo attendersi una certa generosità elettorale. Comincia così la fine della carriera politica di Andreotti, il quale sopravvivrà imbalsamato per un altro ventennio e imparerà a sue spese che rimanere seduti sui problemi senza affrontarli, li fa incancrenire e che questo può determinare la fine di carriere politiche anche di uomini dotati di una estrema spregiudicatezza tattica, ma del tutto privi di strategia politica. Mentre il governo attua tutta una serie di provvedimenti antiproletari come l'abolizione della scala mobile, nel frattempo scopia la vicenda "Mani pulite".

La decadenza politica di Andreotti era il segno evidente della profonda crisi del regime DC. Il regime democristiano, negli anni '80 era nella sostanza un fatto anomalo o in ritardo a quello che era l'indirizzo prevalente negli altri Stati imperialisti (si veda ad esempio la dimensione e la continuità del ricorso all'indebitamento dello Stato e degli altri enti pubblici, lo spazio lasciato all'inflazione, il ritardo della svendita delle imprese pubbliche ecc.). Per sopravvivere continuare a raccogliere voti il regime DC faceva ricorso su scala sempre più vasta, man mano che la crisi economica avanzava, al clientelismo, con un enorme allargamento della spesa pubblica, nella forma specifica di aumento del debito pubblico e con il ricorso a tassi di interesse via via più alti onde invogliare i creditori italiani ed esteri. In concreto ciò introduceva un ulteriore elemento di rischio nel sistema finanziario italiano, europeo e mondiale, già sottoposto all'azione di grandi fattori di instabilità. A poco era valso il colpo inferto al regime DC con la separazione della Banca d'Italia dal Tesoro.² Il regime DC inoltre subiva la crisi politica indotta in tutti i regimi dei paesi imperialisti dalla crisi economica. Esso riusciva sempre meno a tenere assieme interessi sempre più divergenti tra loro e nello stesso tempo si sviluppano nel suo stesso seno forze centrifughe (Lega, Rete ecc.). I contrasti tra le correnti DC e i partiti alleati (PSI, PSDI, PRI, PLI) diventavano via via più acuti. Avventurieri come Gelli, Craxi, Berlusconi, i gruppi camorristi e le famiglie mafiose riuscivano

a crearsi posizioni a crearsi posizioni da cui ricattare il grosso della DC. L'allegra gestione della finanza statale, impersonata, in quel periodo da Cirino Pomicino, faceva della finanza statale uno strumento per la produzione di nuove concentrazioni di capitale che turbavano le vecchie. Alle vecchie ruberie e alle collaudate procedure di arricchimento privato con il pubblico denaro, si aggiungevano nuove sfacciate e provocatorie procedure "arraffa e fuggi". La collusione sfacciata di esponenti della Mafia – che nel frattempo avevano imparato da Agnelli e dalla borghesia del Nord a operare nel campo della finanza e per questo motivo si erano trasformati da luogotenenti locali della grande borghesia del Nord in suoi concorrenti a livello internazionale – destava animosità e ritorsioni e spingeva alla trasformazione della concorrenza economica in guerra civile. I segni di tensione tra il trio Craxi, Andreotti, Forlani (il famigerato CAF) e parti consistenti della Borghesia Imperialista italiana ed estera erano via via cresciuti tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90: non solo il distacco tra il Tesoro e la Banca d'Italia, ma le schermaglie tra Andreotti e la Confindustria, la crisi di Sigonella,³ lo scontro sulla Mondadori, sulla legge Mammì, sull'Enimont,⁴ l'ambiguo atteggiamento dell'Italia negli anni '80 verso gli attacchi militari da parte degli USA contro la Libia.

La DC faceva acqua da tutte le parti e andava sostituita, la guerra tra le diverse fazioni borghesi rendeva difficile l'elaborazione di un ricambio politico. Non solo era difficile l'accordo, ma le barriere minuziosamente erette nel corso degli anni a difesa del regime DC diventavano ora un puntello contro quanti lo volevano sostituire, e di esse si avvalevano spregiudicatamente quanti avevano alla sua continuità.⁵ Tra i gruppi borghesi che concordavano che il regime DC andava sostituito ognuno voleva l'alternativa tagliata ai suoi interessi e impersonata dai suoi uomini. Il denominatore comune dei vari gruppi borghesi è l'attacco alle conquiste che la classe operaia ha strappato alla Borghesia Imperialista a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ogni gruppo di capitalisti cerca di mobilitare le masse contro ogni soluzione che non rispettasse i suoi interessi, gridando che essa portava allo scontro sociale ed è uno strumento di strumentalizzazione delle masse.

In mezzo a queste difficoltà e con questi condizionamenti, a cavallo del 1990, facilitata anche dal "crollo del muro di Berlino" e dal disfacimento dell'Unione Sovietica, una parte autorevole della Borghesia Imperialista, tra cui il gruppo Agnelli, il Gruppo De Benedetti Mediobanca di Cuccia, Confindustria e autorevoli gruppi di capitalisti esteri, nonostante le divergenze di interessi finì per mettere in cantiere un progetto di ricambio politico.

Il progetto si componeva di due passaggi fondamentali:

- La liquidazione per via extraelettorale (essendo quella elettorale preclusa) ed extraparlamentare del ceto politico democristiano scatenando la Magistratura, e come per miracolo improvvisamente venne loro il "coraggio di applicare la legge" sull'estorsione, la corruzione e la collaborazione tra apparati statali e organizzazioni criminali. "Stranamente" nemmeno uno dei magistrati, poliziotti ad altri "uomini di legge" che operavano nell'ambito della lotta contro la corruzione politica (Mani pulite) non fece la fine dei loro colleghi che avevano osato mettere il naso nelle operazioni del ceto politico democristiano

(da Costa, Chinnici, Falcone, Borsellino ecc.). Ai magistrati che mordevano il freno, venne data a loro dai loro superiori dato via libera, appoggi, mezzi e protezione. Attorno ad essi e alle loro operazioni si rinnovò (benché nella misura confacente con la diversa natura di classe dello scontro) quell'unione sacra che aveva permesso a magistrati e poliziotti ogni genere di prevaricazioni, illegalità e violenze (come le torture) nella lotta contro le Brigate Rosse e contro il movimento proletario. I maggiori esponenti del regime DC (Andreotti, Craxi, Forlani, Gava ecc.) vennero messe fuori gioco, con imputazioni e campagne tanto più pesanti quanto maggiori erano le rispettive resistenze.⁶

- La presentazione agli elettori della carta di ricambio, costruita attorno all'ex PCI. La preparazione della soluzione di ricambio al CAF era iniziata con la liquidazione del "vecchio" PCI, la sua trasformazione nel "nuovo" PDS e la sua separazione parti meno omogenee al ruolo che il PDS doveva svolgere.⁷ Queste parti vennero comunque raccolte in quel contenitore che era il PRC (dove potevano essere tenute maggiormente sotto controllo). Occhetto legò a questa operazione le sue fortune politiche (ne pagherà con le dimissioni il fallimento). Attorno a lui si raccolsero con ruoli diversi gli uomini del vecchio regime che si allinearono all'operazione e si presentarono come "nuovi" (Spadolini, Segni, Ciampi, Scalfaro ecc.). Il nuovo governo doveva portare l'Italia in riga con le tendenze prevalenti negli altri grandi paesi imperialisti, approfittando della collaborazione delle "parti sociali" (ossia, in primo luogo, dei sindacati di regime) per imporre lacrime e sangue alle masse popolari. Lo sgambetto dell'aprile '92 a Craxi (addolcito dalla nomina a capo del governo di un suo uomo: Amato), il referendum sulla legge elettorale (referendum Segni, 1993), la nomina di Ciampi a presidente del Consiglio dei ministri (1993) e le elezioni del marzo '94 dovevano avviare il ricambio.

Le elezioni del 1994 furono vinte da Berlusconi (e in seguito quelle del 2001 e del 2008 con maggioranze oceaniche), ma anche quando è ricacciato all'opposizione condizionò pesantemente il governo; emblematico è quello che dichiarerà in parlamento Violante nel 2002: ***"L'onorevole Berlusconi sa per certo che gli è stata data la garanzia piena, non adesso ma nel 1994, che non sarebbero state toccate le televisioni, quando ci fu il cambio di governo. Lo sa lui lo sa Letta (...) Voi ci avete accusato di regime nonostante non avessimo fatto il conflitto d'interessi, avessimo dichiarato eleggibile Berlusconi, nonostante le concessioni, e avessimo permesso che il fatturato di Mediaset aumentasse di 25 volte durante il centrosinistra"***.

Berlusconi vinse le elezioni del 1994 per i seguenti motivi:

- Uno dei motivi che Berlusconi vinse le elezioni del 1994 fu che tra le masse popolari la soluzione incentrata sul PCI/PDS, non sollevò un gran entusiasmo. Questa soluzione arrivava dopo anni di collaborazione del PCI col regime democristiano: dalla svolta dell'EUR, alla politica di solidarietà nazionale, dalla collaborazione con la guerra sporca contro le Brigate Rosse e le altre organizzazioni comuniste combattenti e in generale contro il movimento proletario degli anni '70 e dei primi anni '80, alla collaborazione sindacale della normalizzazione alla FIAT e nelle altre fabbriche,⁸ alla copertura politica con la giustificazione della "lotta al terrorismo" della pratica della tortura, ecc. Tutto ciò aveva già distrutto la partecipazione, l'entusiasmo, la mobilitazione, di migliaia di attivisti che erano, quelli ha, fino alla metà degli anni '70, nonostante mille contraddizioni, avevano alimentato

il seguito elettorale del vecchio PCI, Bertinotti e Cossutta fecero del loro meglio per abbellire la soluzione agli occhi dei lavoratori con sparate demagogiche (come quella di Bertinotti che volge far tassare i BOT), ma fare campagna elettorale assieme a noti organizzatori della cacciata degli operai dalle fabbriche (del tipo di Giugni) e promettere un rinnovamento della società a favore dei lavoratori e delle masse popolari in genere sotto la guida di individui del genere, era qualcosa che superava anche la fede disperata del lavoratore più convinto che l'andata al governo del partito (per vie elettorali) fosse la chiave di tutto.

- Il fatto che Occhetto, anche durante la campagna elettorale abbia dovuto ancora a prosternarsi davanti agli uomini dell'alta finanza e della NATO per convincerli della bontà del progetto, anziché avere già in tasca il loro sostegno e dedicarsi completamente a fare promesse elettorali demagogiche che fossero alla pari di quelle di Berlusconi, tutto questo è una dimostrazione chiara della debolezza del progetto.
- Tra la borghesia e la piccola borghesia la soluzione elaborata dalla parte dominante della Borghesia Imperialista incontra un'opposizione accanita, nutrita dai contrasti di interessi. Da tempo i piccoli capitalisti accusavano i grandi di fare affari a spese delle finanze pubbliche, di vivere di contributi, di agevolazioni e di stanziamenti pubblici. Questa opposizione trovò in Berlusconi il suo leader, ben fornito di mezzi di comunicazione e di esperti in manipolazione (e in particolare in quella elettorale). Egli ha unito sia quella parte del vecchio ceto politico che la nuova soluzione avrebbe sacrificato (i riciclati della nuova maggioranza governativa che faceva capo a Berlusconi), sarebbero i "perseguitati" di Mani Pulite, sia quelle forze che la soluzione progressista, per vari motivi, li avrebbe lasciato fuori (dai fascisti del MSI trasformatosi in due giorni in Alleanza Nazionale per rendersi "presentabili", ai seguaci di Bossi).
- L'anticomunismo alimentato per anni, neanche Agnelli poteva cancellare di colpo: vari capitalisti hanno percepito chiaramente che la vittoria del Polo progressista, avrebbe potuto suscitare attese, e "pretese" tra i lavoratori, che non erano sicuri che polo progressista (come si chiamava allora la coalizione a guida PDS) avrebbe potuto controllarli, ritenevano che sul piano immediato avrebbero avuto dei problemi e hanno vissuto la campagna di Berlusconi come la loro campagna.

LE RAGIONI DEL SUCCESSO DI BERLUSCONI

Berlusconi ha influenzato per almeno un ventennio la politica italiana. Egli era entrato in politica per un motivo molto semplice (e in una certa sostanza banale), bisogna partire dal fatto che egli era un signore che esercita le sue attività televisive in un regime di duopolio imperfetto (con la RAI) e che ha fatto carriera con la protezione politica di Craxi, certamente un personaggio simile non può certo erigersi credibilmente a essere un leader di una presunta "rivoluzione liberale". Del resto negli anni in cui ha governato tra il 2001 e il 2011 con maggioranze larghissime, questa fantomatica "rivoluzione" non l'ha fatta. Di ciò egli stesso è conscio e ne dà la colpa alla mancanza di potere attribuitagli dalla Costituzione o ai veti dei piccoli partiti. In realtà Berlusconi aveva gli stessi poteri che avevano personaggi come De Gasperi e Fanfani che sono stati gli artefici

a livello politico della ricostruzione capitalistica dell'Italia e del miracolo economico, quanto alla DC, aveva come alleati piccoli partiti che sapeva come controllarli e lo fece anche durante una legislatura difficilissima come quella del 1953-58.⁹

Giustificazioni inconsistenti a parte, il vero motivo che Berlusconi è sceso in campo è che un signore che esercita la sua attività come concessionario pubblico ha bisogno di coperture politiche, altrimenti il prezzo delle concessioni può salire o la concessione stessa può essere revocata; con Craxi Berlusconi era coperto, senza Craxi ha dovuto arrangiarsi da solo.¹⁰ Ma quali sono i motivi di tanto successo che ha mandato in bestia la sinistra?

Sintomatico di questo atteggiamento dei "sinistri" (e borghesi) è quanto scrisse E. Scalfari: *"E' la quinta volta che glielo promette e la colpa di chi gli impedisce questo meraviglioso regalo è dei magistrati e dei comunisti. Gli allocchi ci sono in tutto mondo, ma da noi purtroppo ce ne sono di più..."*.¹¹ Questo giudizio da radical chic assomiglia un giudizio di un conservatore doc, poiché ricorda il giudizio del miliardario ultraconservatore Ross Perrot sui democratici USA e il cui successo elettorale era spiegato in modo molto semplice: *"Il culo dell'asino è più intelligente di un democratico"*. Del resto, lo stesso Berlusconi in occasione delle elezioni del 2006 aveva detto che non credeva che la maggioranza degli italiani fosse così coglione da votare per i comunisti, sottinteso che chi li vota è un coglione. Forse l'intellettuale Scalfari non si rende conto che con questi giudizi egli si pone allo stesso livello di un Perrot e di un Berlusconi. Quello che non capiva (o molto probabilmente si rifiutava di capire) Scalfari è che il successo di un leader demagogico che si chiami Berlusconi, Mussolini o Hitler ha radici sociali. **Berlusconi parla alla pancia del suo elettorato e la pancia, piaccia o no, è un organo nobile soprattutto in un mondo dove si ragiona in termini di profitto e di carriera come il nostro. L'elettorato di Berlusconi, il suo nocciolo duro, è rappresentato dal grande popolo delle partite IVA che rappresenta secondo molti calcoli il 28% del popolo italiano e che ossessionato dalle tasse, tanto ossessionato che le evade largamente (e che aveva trovato nella vecchia DC il proprio naturale protettore).** Berlusconi intendeva avere il ruolo che aveva la DC e alle elezioni del 1994 si presenta con un programma di riforma fiscale articolata su due sole aliquote: il 22% ed il 33%, al di là di questo livello di tassazione diventa un "esproprio proletario", il sottinteso è chiaro, l'evasione fiscale diventa qualcosa di simile alla disobbedienza civile. Per il grande popolo delle partite IVA queste posizioni sono musica per le proprie orecchie, certo Berlusconi non realizzerà il suo programma ma nel 1994 la sua permanenza al potere è stata molto breve e quando torna al potere in modo stabile e con larghe maggioranze, dopo il 2001, non manterrà per una seconda volta le proprie promesse, ma farà una serie di altre cose che per il suo elettorato sono altamente positive e giustificano l'affetto che gli viene portato. **Berlusconi, infatti, ha abolito alcune tasse come l'ICI sulla prima casa, e poi l'INVIM e la tassa di successione, odiate dal popolo delle partite IVA, inoltre ha concesso dopo il 2001 un generosissimo condono tombale seguito da uno scudo non meno tombale (dovevi pagare il 61% e te la cavi con il 5%), poi il condono edilizio e poi, ancora, in occasione di una causa tra la Fininvest e il fisco per una bazzecola di 170-180 milioni di tasse che gli vengono richiesti dagli uffici fiscali, stabilisce con un Decreto Legge, che, quando nei primi due gradi di giudizio presso le commissioni tributarie vinci la causa, prima di passare al terzo grado di giudizio, la Cassazione (dove ci sono magistrati professionali) puoi risolvere tutto pagando il 5% sulla somma richiesta.**

Si potrebbe obiettare che quest'ultima norma è una norma "ad aziendam", ma **il fatto è che si applica a tutti quelli che si trovano nella stessa situazione in cui versano le aziende di Berlusconi e quindi si tratta di una beneficenza per tutti. Nel 2011 una ricerca fatta su dati ufficiali ha evidenziato come presso l'Agenzia delle Entrate giacessero titoli di credito esecutivi per 500 miliardi di Euro cumulatisi in una decina di anni e che non venivano riscosse.**¹² Il dato veramente clamoroso (e scandaloso) è stato confermato dal rappresentante del Ministero dell'Economia e Finanza davanti alla Commissione finanze della Camera dopo le elezioni del 2013: dal 2000 al 2013 sono stati cumulati 800 miliardi di titoli esecutivi di questi sono stati riscossi solo 69 miliardi, altri miliardi sono inesigibili e sono in giacenza, in attesa di una ipotetica riscossione, 545 miliardi, di questi 452 miliardi sono concentrati su 120.409 contribuenti per cifre da 500.000 euro in su; il debito dunque è molto concentrato e ciò dovrebbe facilitare la sua riscossione, ma indipendentemente da questo nessuno ipotizzerebbe che un'azienda come le Assicurazioni Generali o la Fiat abbia 545 miliardi di crediti (più del PIL del continente come l'Africa) e non sappia riscuoterli. Ci troviamo davanti ad un caso di incredibile benevolenza verso i grandi debitori del fisco, che sono evasori scoperti e accertati, e questa benevolenza che racconta veramente l'incredibile, si è formata in anni in cui Berlusconi ha governato (2001-2006 e 2008-2011), oppure era all'opposizione condizionando un governo delle maggioranze fragilissime (2006-2008), oppure partecipava alle maggioranze di governo (governo Monti e governo Letta).

Il popolo di Berlusconi sa che in tema di tasse e di evasione avrà in Berlusconi un interlocutore estremamente attento e benevolo e il fatto che Berlusconi è stato accusato (e in seguito condannato in via definitiva) per frode fiscale, accresce i suoi meriti agli occhi del proprio popolo, in sostanza è uno dei nostri e ci capisce. In altre parole, tra condoni, scudi, vertenze fiscali protratti all'infinito ed eventualmente transatte a condizioni favorevoli, per finire alle cartelle esecutive su cui si cumula la polvere, gli elettori di Berlusconi sanno che con lui una soluzione può sempre trovarsi.¹³

Berlusconi, dunque, aveva uno zoccolo duro su cui fare affidamento e che può allargarsi al grande numero degli scontenti della sinistra che può essere attratta da Berlusconi, perché l'attuale sinistra, o è solo di nome ma non di fatto, non ha mai avuto una politica alternativa reale a Berlusconi ed è in maniera spaventosa sempre stata subalterna a lui.

Discorso largamente simile vale per la Lega che ha praticato parole d'ordine analoghe a quelle di Berlusconi contro lo Stato sprecone e tassatore con in più una accentuazione di carattere regionalistico, per cui l'alleanza Berlusconi-Bossi, sia pure con qualche frizione tattica, era la cosa più naturale e logica.

I MOTIVI DELLA PERDURANTE DEBOLEZZA CENTRO-SINISTRA

Col termine di Centro-Sinistra bisogna intendere alle varie forze (PDS, DS, Popolari, Margherita) che confluiranno nel PD un partito che è la somma delle nomenclature sopravvissute alla DC e del PCI. Una fusione tra morti poiché la vecchia DC gestiva il potere nello sviluppo, e il vecchio PCI

gestiva l'opposizione nello sviluppo, essendo venuto meno lo sviluppo è venuto meno il fondamento di questi due partiti: nel PD confluirono i resti di due burocrazie politiche che cercano di sopravvivere salvando le proprie poltrone e senza alcun progetto serio. Il problema del Centro-Sinistra nasce da fatto che il suo elettorato è sostanzialmente diverso da quello di Berlusconi poiché è un elettorato di tartassati che pagano anche per gli evasori fiscali e che vorrebbero quindi una seria politica antievasione. **Il fatto è che la DC e il PCI questa politica non l'hanno mai fatta e hanno sempre cercato il consenso dei ceti evasori, il cui potere in una situazione di mondializzazione dell'economica capitalista è cresciuta: se puoi trasferire enormi capitali con un click in Svizzera o in Lussemburgo, l'evasione fiscale diventa qualcosa di sostanzialmente imbattibile. Il Centro-Sinistra, perciò, nei momenti in cui si trova al governo con risicatissime maggioranze, si limita a maledire gli evasori non facendo niente di concreto contro di loro: la soluzione peggiore, irriti l'avversario e non lo ferisci.** Emblematico della totale mancanza di politica della sinistra in campo economico, in un libro del signor Stefano Fassina, un personaggio che non varrebbe la pena di parlarne, se non che è stato, prima di abbandonarlo, il responsabile economico del PD per cui le sue tesi dovrebbero esprimere quanto di "meglio" (si fa per dire ovviamente) ha prodotto questo partito in campo economico. A pag. 18 del suo libro Fassina dice che non esiste un solo capitalismo ma vari capitalismi,¹⁴ il che è semplicemente assurdo in un mondo in cui, malgrado le peculiarità dei singoli paesi, esiste un sistema di vasi comunicanti che collega tra loro borse ed economie: la crisi generale che versa il capitalismo attraversa tutto il mondo, la disoccupazione è un fenomeno mondiale, i prezzi si formano sui mercati mondiali, l'evasione fiscale è un fenomeno mondiale, i movimenti di capitale sono mondiali ecc., in altre parole quello che accade a Pechino si ripercuote su Londra e viceversa. Negare questa realtà è assurdo e lo stesso che un sistema mondiale avrebbe bisogno di un governo mondiale. Ma come è possibile realizzare un governo mondiale? Fassina ritiene che il G20, che egli propone di ridurre a G18, possa essere la sede per realizzare tale governo dimenticando il "piccolo" fatto che negli ultimi lustri i vari G hanno prodotto documenti che, come ammetterà il premier inglese Cameron nella realtà sono stati un cimitero di documenti; bisognerebbe chiedersi che tutti i vari G siano stati tutti clamorosamente falliti e francamente pensare come fa Fassina di ridurre i paesi partecipanti è un cosa ridicola e nello stesso tempo di un'ingenuità desolante. Non meno inconsistente è l'esaltazione che fa Fassina dell'innovazione¹⁵ dimenticando (volutamente) che l'innovazione nel capitalismo serve ad aumentare la produttività e a produrre di più con meno addetti, il che deprime l'occupazione.

Questo dà l'idea del livello del dibattito economico della sinistra ma anche il programma che il PD ha presentato per le elezioni del 2013 è semplicemente inconsistente e miserevole come è stato rilevato.¹⁶

Il PD ha non nulla da produrre e quando è stato il governo non ha fatto che proporre lacrime e sangue non diversamente dal Centro-Destra.

Non solo, la sinistra non ha fatto nulla contro l'evasione fiscale, ma il monte crediti insoluto chi è accumulato negli ultimi 12 anni è cresciuto è cresciuto negli anni del governo Prodi: da dati del

Ministero dell'Economia e della Finanza citati prima emerge che nel 2007 su 71,6 miliardi di cartelle esecutive ne sono state riscosse sono 6,5 miliardi, nel 2010 col governo Berlusconi 5,6 miliardi riscossi contro 81,2 iscritti a ruolo, nel 2012 (governo Monti) 2,2 miliardi riscossi contro 84,3 miliardi a ruolo, come si vede le differenze tra Prodi e Berlusconi sono irrisioni, più rilevanti quelle con Monti, tendendo conto che quest'ultimo sia stato sostenuto dal PDL che dal PD, sicché tutti sono corresponsabili di questi pessimi risultati.

Contro l'evasione fiscale tutti sono impotenti e conviventi nello stesso tempo con una differenza che il PD e il Centro-Sinistra tollerano l'evasione ma tuonano contro essa, come del resto faceva il PCI. In altre parole, mentre Berlusconi giustifica e coccola l'evasione, il PD e il Centro-Sinistra lo tollera ma l'insulta irritandola e fa cadere il peso delle stangate sul suo elettorato fatto da lavoratori dipendenti.

IL BERLUSCONISMO

Berlusconi si è sempre dichiarato "liberale", ma intanto ha sempre cercato di assicurarsi il suo monopolio aziendale, tacciando di "comunista" ogni misura che possa anche lontanamente richiamare forme di "controllo" sull'imprenditoria, o "vincoli" fiscali o la "mediazione" tra le cosiddette "parti sociali". Comanda l'impresa. Lo Stato va modellato come un'impresa. L'imprenditore è l'architrave di tutte le relazioni sociali: va messo nelle condizioni di poter ben operare, perché da lui scaturiscono lavoro e quindi benessere.

C'è da tener nel dovuto conto dei vari aspetti di quel mutamento sociale che permette la massima veicolazione di simili modi di pensare: il quindicennio appena trascorso di ristrutturazione delle grandi fabbriche (iniziato del 1974-'75), con le relative espulsioni delle avanguardie di lotta; l'incremento numerico e la pervasività sociale della piccola borghesia portatrice per antonomasia del "fai da te"; il mancato appuntamento della "generazione del '68" con un ricompattamento politico dal versante rivoluzionario (tradottosi, al contrario in estremo frazionamento o in riassorbimento riformista).

La vera "novità" introdotta Berlusconi è relativa alla forma della politica; aspetto che non vada affatto considerato secondario.

Mai come in questo caso la forma è sostanza.

Forza Italia diventa il "suo" partito: nel senso dell'"uomo solo al comando" che dà la linea, del condottiero, il quale agisce in sintonia diretta col "popolo", senza frustranti e "corrotte" mediazioni. Chi vince le elezioni governa sino a che mantiene la "fiducia" del popolo. Punto. Tutto il resto è noia, intralazzo, perdita di tempo, "politicantismo" ... che cozza con le "genuine" aspirazioni dei cittadini, i quali chiedono solo di essere ben governati.

Questa cosa, nella sua versione moderna "liberista", si chiama "populismo": nome preso in prestito dall'esperienza peronista; ma con la "particolarità" italiana di riprendere a coniugare, appena dopo Tangentopoli, affarismo e politica riducendo ai minimi termini la "mediazione parlamentare" con la parte "avversa".

Chi vince si prende quasi tutto il piatto; ragion per cui, conviene mettere da parte le “ideologie” e cercare di ingraziarsi il vincitore.

Così facendo la corruzione (che sta al capitale come il tuono alla tempesta) non viene affatto ridimensionata, ma riproposta e potenziata sotto nuova veste.

I partiti si riducono in pratica a delle appena velate lobby affaristiche: perdendo ogni afflato di “visione futura” che non sia legata al soldo, al successo, al consumo.

E Berlusconi, ca va sans dire, rappresenta l’incarnazione vivente di simili “valori”.

Fosse un problema inerente solo ai partiti usciti dall’era berlusconiana (era che ha coinvolto appieno ciò che resta della cosiddetta “sinistra”) sarebbe solo un ulteriore, salutare, chiarimento su cosa si nasconde dietro quelle sigle che ad ogni stagione vanno a chiedere il voto ai cittadini per “cambiare il paese”.

Fatto è invece che, purtroppo, l’andazzo del “disincanto ideologico”, del pressapochismo, dell’indifferenza politica, han messo profonde radici anche nel corpo sociale del proletariato, alimentando a sua volta il fenomeno del “berlusconismo”.

Sia che i proletari coinvolti abbiano o no votato per Berlusconi, o che addirittura non vadano più a votare.

Sarebbe da sviluppare il discorso se un simile “populismo” richiami aspetti del fascismo,

Ci basta rilevarne il rapporto, tenendo però ben presente tre aspetti:

- 1) Ciò non costituisce un “tradimento” della democrazia borghese, ma il suo naturale sviluppo a seguito della centralizzazione del capitale e della nuova fase imperialista che si era nell’ultimo decennio del XIX secolo;
- 2) Ad ogni modo la democrazia borghese, di ogni latitudine, non ha mai messo in soffitta il fascismo. Ragion per cui la lotta contro quest’ultimo – se non vuole essere una frase vuota e falsa – comporta una lotta decisa, di classe, anche contro la prima;
- 3) Berlusconi ha ufficialmente sdoganato il fascismo in Italia. Con il primo esecutivo ha rimesso in circolazione i nipotini del Duce.

I membri di Fratelli d’Italia, che compongono l’attuale governo Meloni, si sono affrettati a adeguarsi al verbo “neo-liberista” ed atlantista gettando a mare ogni reminiscenza di “Destra sociale” e di “Europa dei popoli”. Trattasi più che altro di una “modernizzazione” degli eredi del fascismo, di una loro “riconversione” e non una semplice riproposizione, tra l’altro impraticabile nell’epoca attuale.

Il trinomio Dio-Patria-Famiglia è stato riconvertito nei suoi caratteri conservatori e reazionari di massa, ancorandolo alla “sacralità” della proprietà privata (che proprio negli anni ’80 e ’90 arriva a coinvolgere strati importanti di lavoratori sul versante abitativo e finanziario) e blindando il tutto dietro la corazza della “Legge ed Ordine”, diretta preferibilmente contro immigrati e “perturbatori sociali”.

A tal proposito il conflitto sociale viene demonizzato: vuoi come residuo di “fanatismo ideologico” (assimilabile al terrorismo islamico), vuoi come riproposizione anacronistica di postulati ottocenteschi (il marxismo).

Il liberismo all’“amatriciana” di Berlusconi non ha potuto prescindere, elettoralmente ma non solo, dallo spargere effluvi di “libertà” nel popoloso mondo della microimpresa, del lavoro autonomo e delle partite IVA. Condoni, sanatorie, “pacificazioni fiscali”, prebende, protezionismi, agevolazioni di ogni tipo, unite alle “leggi ad personam” (una sessantina), costituiscono il succoso carnet con il quale Berlusconi si è costruito una base di massa destinata a durare nel tempo, oltre la sua stessa esistenza fisica.

Una eredità, anche questa, condivisa già nel passato con la Lega e “trasmessa” di recente al partito di Giorgia Meloni (Flat tax e riduzione drastica delle aliquote).

Diamo una rapida carrellata delle leggi “sociali” più significative fatte passare dal Berlusconi “presidente-operaio”: abolizione dell’imposta su successioni e donazioni (2001); legge sulle grandi opere (2001); la Bossi-Fini (2002); la legge Biagi (2003); l’ennesima (contro)riforma pensionistica, quella dello “scalone” (2004); lo Scudo Fiscale (2001 e 2009); la sanatoria fiscale (2003). Tutti i “sensori” prima elencati vengono toccati, compresi ovviamente gli attacchi ai lavoratori (flessibilità, precarietà, salario aziendale) ed ai pensionati (ai quali ci si rivolge paternalisticamente con mance “una tantum” e con sparate grottesche, pure queste lasciate in dote alla Meloni).

E come non preparare accuratamente un “canale preferenziale” con la chiesa cattolica?

Il fascismo su questo ha fatto scuola.

Allora ci pensa sempre Berlusconi a riciclare in parte il personale politico conservatore ex democristiano (Pier Ferdinando Casini, Rocco Buttiglione), in parte accademici come Marcello Pera o presbiteri come Baget-Bozzo; non disdegnando di assumere egli stesso la parte del “cattolicissimo” premier padre di famiglia.

Le porte di un Vaticano ansioso di occupare gli spazi lasciati aperti dall’“Impero del Male”, e di ricongiungere sotto di sé un’Europa Cristiana dall’Atlantico agli Urali (Wojtyla-Ratzinger), si spalancano e con il cardinale Camillo Ruini (presidente della CEI) è amore a prima vista.

Insieme condurranno “memorabili” battaglie contro l’aborto e la fecondazione artificiale, sul fine vita, sui crocefissi nelle aule scolastiche ... contribuendo a mantenere all’Italia il primato di paese della Controriforma, superata solo recentemente dalla Polonia.

Il rapporto si è un po’ raffreddato con l’avvento del pontificato di Francesco e dopo le disavventure personali di Berlusconi, ma non si è certamente estinto.

Basti vedere il funerale nel duomo di Milano, celebrato dall’arcivescovo Delpini, che nell’omelia parla di “*un uomo solo di fronte a Dio*”. E cioè: giudicabile solo da Lui...

Sul piano internazionale il berlusconismo cerca di barcamenarsi tra le impellenze dello scenario economico, politico e militare apertosi più di un ventennio addietro.

Aderisce naturalmente al processo di Unificazione Europea, cercando di scaricarne i costi sui proletari e salvaguardare il più possibile la piccola borghesia. Lascio anche questo raccolto dal governo Meloni. È atlantista e dunque schierato con la NATO e le sue guerre (Afghanistan e Iraq),

ma tiene sempre ben aperte la sponda dell’Africa Settentrionale (Libia in primis) e soprattutto quella russa.

Su un simile versante il governo Meloni non raccoglie la sua eredità. C’è la guerra in Ucraina, bisogna schierarsi, e l’imperialismo italiano, pur mantenendo un profilo “basso”, è comunque allineato in guerra con la NATO e “deve” recidere la corsia preferenziale che lo collegava al Cremlino.

Rimane aperto il canale nordafricano (e turco) di affari e di “ricollocaimento”, previo pagamento, dei migranti “indesiderati” mediante internamento in lager vergognosi. Con l’U.E. che ora si è decisa a “collaborare”.

È il risultato, parziale ed in via di definizione, del famoso “Piano Marshall” per l’Africa ventilato da Berlusconi (“*aiutiamoli a casa loro*”), che in realtà aspirava concretamente al solo fatto di “parcheggiare” a buon prezzo i flussi migratori che toccano le italiane sponde. Spacciando il tutto, da ottimo imbonitore, come “soluzione umanitaria”.

Come si vede, la costruzione berlusconiana, che poi negli anni ha prodotto il berlusconismo, si fonda su un ottimo assieme di pezzi che – presi in sé – non avrebbero avuto possibilità di far funzionare la macchina italiana del neoliberalismo imperialista.

Nessuna “originalità”, ma la ristrutturazione ed il riutilizzo – in sede governista e modernista – da parte degli eredi del fascismo. Oltre alla “nazionalizzazione federalista” (non sembri un gioco di parole) della Lega Nord. Diventata Lega Salvini Premier con l’attuale segretario, ma “costretta” in precedenza da Berlusconi (a suon di botte elettorali) a ragionare in termini “nazionali” per far marciare la sua “devolution”.

Berlusconi artefice del Centro-Destra allora? Fino alla sua “caduta in disgrazia” (2011) certamente sì. Ma non va neppure dimenticato come il berlusconismo abbia appunto condizionato fino ai giorni nostri l’assetto della coalizione da esso creata: come contenuti “programmatici”, come tecnica elettorale, e come tecnica di comunicazione di massa.

Da questo punto di vista Meloni è il terminale di Berlusconi. Anche se vanno ora attentamente considerati alcuni punti di discontinuità, a dire il vero già affiorati, ma che potrebbero in un prossimo futuro modificare l’impalcatura della Destra italiana e/o avere riflessi sulla stabilità del governo Meloni.

Il primo, già accennato, è il rapporto con la Russia putiniana. Perdurando la guerra (come probabile) settori di F.I. e della Lega potrebbero trovarsi in sofferenza e produrre delle “ricadute” nel governo Meloni. Non è un fattore ideologico né tantomeno “sentimentale”, ma espressione di precisi interessi materiali di frazioni borghesi legate a Mosca; seppur per ora non in grado di spostare le direttrici di fondo dell’imperialismo italiano.

Il secondo è inerente alla politica “sociale”. L’indirizzo preso dalla Meloni è verso un liberismo “secco”, teso a fornire alle imprese tutti gli apporti necessari: dai subappalti ad una manodopera a prezzi stracciati. Non per nulla la attuale premier “affonda” proprio sugli strati più poveri della popolazione (vedi Reddito di Cittadinanza). Quanto la Destra potrà rimanere “compatta” limitandosi a soddisfare le pretese della piccola borghesia e calcando sul proletariato, a partire dai suoi strati più poveri, tutto il peso della sua politica economica?

Si diceva del berlusconismo. Il fenomeno, con tutti i suoi addentellati ideologici e “comunicativi”, non ha coinvolto e “strutturato” solo il Centro-Destra, ma come abbiamo visto tutto l’arco parlamentare e condizionato pesantemente la vita civile.

Berlusconisti senza Berlusconi? Sono in tanti. Compresa quella parte d’Italia che lo ha contrastato elettoralmente e detestato in mille maniere.

Trattasi non tanto del prevalere della “forma-partito” inaugurata da Berlusconi, che è caratteristica precipua del fondatore di F.I., e neppure della empatia leaderistica e comunicativa verso le masse teledipendenti anch’essa tipica del Cavaliere; quanto della assunzione dichiarata o meno che sia – di quei tratti ideologici e somatici dell’affarismo senza principi che ormai ammorbano trasversalmente tutto il panorama partitico della Seconda Repubblica.

Il PD, alla disperata ricerca di un leader “spendibile” nelle competizioni elettorali (gli è sempre mancato un Berlusconi in carne ed ossa!), ha da tempo assunto quei tratti di produttivismo, aziendalismo, securitarismo, atlantismo ed europeismo che caratterizzano il programma “liberal” di Berlusconi, cercando casomai di dare attuazione a quel “rigorismo economico” su cui il Cavaliere ha più volte gigioneggiato, attaccandolo per “scarsa coerenza liberale”, non per altro. Un modo che più chiaro non si può di assumere in toto tutti i dettami del dominio incontrastato del capitale.

Il PD ha fatto suo l’assunto berlusconiano (a sua volta importato) sulla fine non solo del “comunismo” ma della stessa “sinistra”, rifiutando ogni riferimento “programmatico” al movimento operaio organizzato.

Non a caso questo partito “asettico”, che nasconde dietro vaghe parole di “libertà” e “democrazia” (così come Berlusconi) il totale asservimento alla Borghesia Imperialista, nei periodi in cui ha ininterrottamente governato (gli ultimi due lustri, se si fa eccezione del Conte I), ha implementato politiche smaccatamente antioperaie (il Jobs Act su tutti) e securitarie (Minniti), ancora più feroci di quelle della Destra.

Il M5S, che pur è nato antiberlusconiano, terminata la “fiammata populista” legata alla figura di Beppe Grillo, una volta andato al governo (2018) ha sì messo in cantiere il flebile Reddito di Cittadinanza (osteggiato non a caso sia nel Centro-Destra che nel Centro-Sinistra), ma non si è mai smarcato dalla berlusconiana “politica delle cose” (che non sono né di “destra” né di “sinistra” secondo i grillini), finendo anch’esso nei meandri delle lobby piccolo-borghesi e delle elargizioni “a pioggia” alle imprese, senza peraltro averne il controllo territoriale. Si è fatto portatore di un inesistente capitalismo “onesto” e di un costituzionalismo con il quale cerca di ridare all’Italia un peso “suo proprio” in Europa e nel mondo.

Non solo è fuori tempo massimo ed ondivago in politica estera, ma ha assunto a piene mani il verbo populista sulla fine della lotta di classe e della prospettiva socialista. Tutte cose, tanto per dire, ampiamente presenti nel bagaglio del berlusconismo della prima ora.

Il cosiddetto “Terzo Polo” di Renzi-Calenda, a sua volta, rappresenta sfacciatamente un berlusconismo in re minore: supponente quanto inetto, fino ad ora, a rappresentare quell’Italia “produttiva” di cui Berlusconi è stato a lungo l’incarnazione.

Atlantismo, riarmismo, meritocrazia, snellimento della burocrazia, grandi opere, nucleare, “darwiniana” selezione sociale, sviluppatismo...tutti ingredienti messi sul terreno sperando di allungare le mani su almeno uno spezzone di F.I., ora che Berlusconi è venuto a mancare.

È una partita, questa, tutta da giocare che ora vede la Meloni in pole position, ma che ancora deve dipanarsi appieno tra famiglia, partito (diviso in correnti) e strategie aziendali.

Tirando le somme del trentennio berlusconiano possiamo dire che il berlusconismo – al di là degli alti e bassi del suo percorso – nei fatti si è affermato nel capitalismo italiano come forma politica e riferimento ideologico; nonché come “stile di vita” e di normativa “etica”.

E questo nonostante che nel trentennio i governi Berlusconi siano durati circa un terzo del totale, intervallati o da vittorie dello schieramento rivale (Prodi), o da governi “tecnici”, oppure ancora da coalizioni in cui F.I. non è stata presente.

In fondo, l'efficienza che i governi Berlusconi garantivano alla borghesia non era corrispondente al pieno di voti ed alla “popolarità” del personaggio. Vuoi sulla integrazione nell'Eurozona, vuoi sull'apertura di canali internazionali perlomeno equivoci o comunque poco graditi (Gheddafi), vuoi sulla questione del debito pubblico, vuoi infine per i condizionamenti del populismo berlusconiano in merito a manovre “lacrime e sangue” (vedi il massacro pensionistico del 2011 affidato a Monti), le fortune di F.I. e delle coalizioni di Centro-Destra hanno avuto un andamento altalenante, “rimontato” dopo dodici anni solo ora con la Meloni.

Per un arco di tempo non indifferente, ad intervalli, il grande capitale finanziario ed industriale, insieme a paesi “trainanti” della U.E. come Francia e Germania, ha preferito puntare sul PD (fino a quando tale partito si è dimostrato elettoralmente all'altezza) in quanto ostile ad un populismo piccolo borghese troppo “sfacciato”; a tutto discapito dei conti pubblici e della concentrazione del capitale.

Però quando si parla di “sacra” proprietà, di meritocrazia, di securitarismo, di arroganza del potere, di disprezzo della povertà, di familismo, di individualismo... E ancora di “libera” frode fiscale, di invasiva commercializzazione di ogni cosa (materiale e immateriale) ... il tutto condito da corruzione, millanteria ed egocentrismo assurti a sistema...stiamo semplicemente elencando lo scenario ammorbante (la “peste”) che ha ormai pervaso non solo la politica borghese ma una parte del corpo sociale.

Vittoria del capitalismo più becero ed arrogante. Vittoria di quell' “impoliticismo lombardo” (che vede la politica come gestione delle cose) il quale, alla fine, è riuscito a tratteggiare, mediandoli con fascismo e leghismo, i connotati di una borghesia rimasta sprovvista, trent'anni or sono, della carta di ricambio.

Ma, che cosa è riuscita ad opporre a Berlusconi la parte politica che lo ha “fieramente” avversato, presentandolo come l'alfa e l'omega dei guai dell'universo mondo? Come l'area “progressista” ha contrastato il suo “nemico numero uno”?

Si è ventilato un “altro” capitalismo (“temperato” secondo Romano Prodi), fondato sul “giusto” profitto, sul rispetto dell'equilibrio di poteri e delle leggi, sull'onestà negli affari, sulla redistribuzione della ricchezza, sulla pace, il progresso, le parità di genere, i diritti civili, ecc.

E ci si è sbizzarriti a cercare “modelli”: da quello tedesco a quello francese, per approdare ora a quello spagnolo.

E giù a tutto gas sul “conflitto di interessi” del Berlusca, sui suoi guai con la magistratura, le leggi ad personam, le sue “fregole” sessuali, la nipote di Mubarak, la mafia, la P2, Previti e Dell’Utri.

Col risultato di presentare l’“attrattiva” di imperialismi europei non di certo “pacifici” e “progressivi” (il coinvolgimento nelle guerre della NATO sta a dimostrarlo, le politiche antiproletarie dei vari governi pure). E per quanto riguarda l’incasso “privatistico” del “Caimano” (che pure c’è indubbiamente e copiosamente stato) a nulla vale sbraitare sugli “attacchi alla Costituzione” ed alla “legalità” quando poi non si è mai messo lo scontro con Berlusconi (ed il berlusconismo) sul terreno di una seria e conseguente lotta di classe!

Ci si è stracciate le vesti su tutto, ma per i signori democratici e “costituzionalisti” i lavoratori italiani, in trent’anni, potevano anche affogare nel canale di Sicilia, insieme a quei migranti fatti periodicamente e realmente affogare!

Ed è questo il motivo che i governi di Centro-Sinistra hanno gareggiato con Berlusconi ed il berlusconismo (a volte spuntandola pure) nell’approntare misure e manovre che hanno massacrato salari, pensioni, occupazione, rappresentatività, salute, scuola, servizi sociali ... insomma l’esistenza stessa della classe sfruttata.

Questo è il pesante bilancio per il proletario di tre decenni di Berlusconi, di berlusconismo e ...di berlusconisti senza Berlusconi!

Tocca ai lavoratori di avanguardia serrare le file, riprendere una lotta generalizzata e mettere così in discussione l’attuale opprimente coltre di oppressione politica e sociale.

1

¹ I motivi per cui ritengo siano negativi i referendum inerenti alle condizioni di vita e di lavoro inerenti ai lavoratori sono in sostanza due:

- 1) Vanno al voto tutte le classi sociali (perciò i borghesi grandi e piccoli) non solo il mondo del lavoro dipendente;
- 2) A differenza delle assemblee di fabbrica e negli altri luoghi di lavoro dove potenzialmente i lavoratori avanzati possono egemonizzare il contesto lavorativo, nel referendum rischia di prevalere la “massa grigia” dei lavoratori, quella passiva.

² Nel luglio 1981 venne avviata la separazione della Banca d’Italia dal Ministero del Tesoro (il cosiddetto divorzio) la Banca d’Italia venne esonerata dall’obbligo di acquistare i BOT che il tesoro non riusciva a vendere ad altri, fermo restando la possibilità del Tesoro di finanziarie le sue pesi indebitandosi col conto corrente che ha presso la banca d’Italia (rientrando ogni fine mese dallo scoperto). Nel gennaio del 1983 la Banca d’Italia rifiutò al Tesoro 8.000 miliardi che il Tesoro chiedeva.

³ La crisi di Sigonella: nel 1985 il governo Craxi impedì al governo USA di arrestare nella base di Sigonella (Siracusa), il dirigente della resistenza palestinese che era accusato di essere responsabile del sequestro della nave di crociera Achille Lauro.

⁴ Mondadori, Mammi, Enimont: lo scontro per la proprietà del gruppo editoriale Mondadori (vinse Berlusconi), lo scontro per il monopolio delle televisioni (vinse Berlusconi), lo contro per il possesso dell’industria chimica italiana (perse Gardini).

⁵ In particolare, si rivelava impossibile togliere alla DC il potere per via elettorale. Per quanto si facesse e per quanto ne combinasse, la DC vinceva le elezioni, grazie al meccanismo collaudato nei quarant'anni di governo. Le elezioni, le vinse anche nel 1992, quando il potere le venne tolto con l'operazione "Mani pulite".

⁶ I precedenti di eliminazione extra-legale ed extra-parlamentare di avversari politici, di governanti e di luogotenenti locali dell'imperialismo divenuti in seguito divenuti pericolosi e troppo esigenti abbondano: Brandt (RFT), Nixon e Kennedy (USA), Noriega (Panama), Diem (Vietnam del Sud), Syngman Rhee (Corea del Sud) ecc.

⁷ Le tappe sono state, per sommi capi, la dimissione di Natta e l'elezione di Occhetto a segretario del PCI (1987), il diciannovesimo Congresso del PCI (1990), il ventesimo Congresso del PCI (1991 di scioglimento) e la fondazione del PDS con la conferma di Occhetto a segretario del PDS.

⁸ La campagna di delazioni organizzata dal PCI alla fine degli anni '70 nelle fabbriche del Nord contro le Organizzazioni Comuniste Combattenti (soprattutto le Brigate Rosse) e contro gli operai che si opponevano alla politica dei sacrifici, con la compilazione di compagni di lavoro ritenuti "sospetti", ha lasciato uno strascico profondo. Tutto ciò nasceva dal fatto che settori di operai cominciarono ad accorgersi che la rinuncia a difendere i loro interessi non solo non è servita ai disoccupati – la linea dell'EUR imposta da CGIL-CISL-UIL ai lavoratori gli operai occupati avrebbero aiutato a diventare più competitivo contenendo le richieste salariali e aumentando la produzione, in cambio i padroni avrebbero riversato una parte dei profitti nelle aziende, creando nuovi posti di lavoro per i disoccupati – ma che gli investimenti produttivi hanno ridotto il numero degli occupati. Piccoli gruppi di operai cominciarono a mettere in discussione il sistema nel suo complesso, ponendo questo problema anche all'interno delle assemblee di fabbrica e riscuotendo sempre più consensi. Perciò padroni, il governo, i sindacati e i partiti decidono di stroncarli prendendo come pretesto la lotta al "terrorismo". Questi gruppi di operai che nelle fabbriche continuano a lottare per i loro interessi contro i padroni e il governo riconoscendoli come i veri nemici degli operai, vengono estromessi dal sindacato, licenziati, repressi, intimiditi con continue perquisizioni domiciliari, e dove questo non bastasse, incarcerati. La lotta al "terrorismo" fu un pretesto per i padroni, i sindacati e i partiti per reprimere l'opposizione di classe in fabbrica.

⁹ Dai diari di Ciampi, che egli ha ceduto ad un giornalista perché li commentasse e li illustrasse, risulta che nel periodo 2001-2006 vi furono notevoli conflitti con Berlusconi, che interferiva moltissimo nel campo della politica estera tentando di esautorare il ministro Ruggiero, arrivato con la benedizione di Giovanni Agnelli e di Kissinger, come è noto la cosa finì con le dimissioni di Ruggiero che venne sostituito con un lungo dello stesso Berlusconi che in linea col grosso della borghesia italiana si appiattì sulle posizioni di politica estera del suo caro amico G. W. Bush. U. Gentiloni, *Contro scettici e disfattisti*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pag. 160 e seguenti.

¹⁰ Non si dimentichi che nel 1985 alcuni pretori oscurarono le televisioni di Berlusconi, ma Craxi, allora Presidente del Consiglio, intervenne con un Decreto-legge che regolarizzò la posizione di Berlusconi, risolvendogli il problema.

¹¹ E, Scalfari, *Un incubo di meno*, *La Repubblica*, 31.03.2013, pp. 1 e 27, a p. 27.

¹² N. Penelope, *Soldi rubati*, Salani, 2011.

¹³ Si potrebbe aggiungere i vantaggi che questi ceti hanno ottenuto al momento del cambio della Lira con l'euro. Nicola Bozzo che nel 2001 era direttore dei vigili di Genova ricorda degli incontri in Prefettura per preparare le misure per garantire lo scorrimento del traffico viario attorno alla Zona Rossa, quella inviolabile. Questi incontri, oltre a mettere a punto l'aspetto organizzativo per la città per il G8, avevano anche lo scopo di fronteggiare le eventuali speculazioni con il passaggio dell'euro, e a tal fine era stato predisposto un piano di controlli a tappeto da parte dei carabinieri del Nas, della Guardia di finanza e dei vigili urbani. Queste misure saltarono dopo le elezioni del 2001. Alla richiesta di spiegazioni sui mancati incontri in merito all'Euro, da Roma fecero sapere che la linea del nuovo governo era per la massima "libertà di mercato"; fu quindi col silenzio-assenso delle autorità che scattò la corsa all'aumento dei prezzi, coi risultati noti. Camillo Arcuri, *sragione di stato*, Bur, p. 108.

¹⁴ S. Fassina, *Il lavoro prima di tutto*, Donzelli, Roma, p. 18.

¹⁵ C.s. p. 48

¹⁶ S. Cesaratto, *L'agenda che non c'è, note sul programma economico del centrosinistra*, in *MicroMega*, n. 2, 2013, pp. 117 e seguenti.

